



QUARTA EDIZIONE  
Torino, 25-29 Marzo 2015

## A) MURI: DIVIETI E PASSAGGI

### I INCONTRO

#### *UN PASSO OLTRE IL MURO*

*Quali sfumature assume la parola “muro” tra gli studenti? Quali associazioni mentali suscita? Chi o che cosa i muri proteggono realmente? Chi si trova davvero in pericolo: quelli che stanno “dentro” o quelli “fuori”?*

*A partire da queste domande lasciate volutamente aperte, il primo incontro sarà dedicato a individuare delle risposte, prendendo spunto dai manicomi del passato o dai “muri” di oggi, come – ad esempio – quelli delle carceri o dei CIE.*

**I MOMENTO: Introduzione sulla quarta edizione di *Biennale Democrazia* 2015**

(tempo stimato: 20 min)

**II MOMENTO: Esercitazione per associazione di idee sulla parola “muro”**

(tempo stimato: 20 min)

→ Si chiede agli studenti di pensare alle parole (siano esse termini astratti o concreti,

aggettivi, emozioni, colori, pensieri, etc...) evocate in loro dalla parola “muro”. Deve trattarsi di un'associazione di idee immediata, quindi sarà sufficiente riservare una manciata di minuti per la riflessione.

→ Si invitano gli studenti a scrivere la parola/le parole emerse alla lavagna.

→ Le si commentano insieme, evidenziando come i muri spesso non siano solo fisici ma anche mentali, non sempre esterni alla nostra persona ma a volte coincidano con il corpo stesso.

→ Si concentri l'attenzione sulla costitutiva ambivalenza dei muri, che non sono sempre ed esclusivamente positivi o negativi: talvolta essi non ricoprono la funzione che si suppone debbano svolgere; a volte la loro esistenza è fisiologica e altre ancora sono necessari per garantire degli spazi che è fondamentale preservare (pensiamo ai confini tra pubblico e privato o tra reale e virtuale).

→ A questo proposito, mentre si commentano le parole che gli studenti hanno individuato, accanto a esse si può tracciare un “+”, un “-”, o un “+-”, individuando e problematizzando le sfumature e interrogandosi se quei muri siano negativi/positivi in assoluto o meno.

### **III MOMENTO: *In or out*: chi è davvero in pericolo?**

(tempo stimato 30 min)

Breve introduzione a partire dai temi delineati dalle riflessioni precedenti: “Davvero i muri hanno sempre posseduto o possiedono la funzione di proteggere la società da un individuo o da un determinato gruppo di persone? Chi si trova davvero in pericolo quando vengono chiusi i cancelli?”

Viceversa, i muri sono sempre da condannare senza riserva? È giusto condividere qualsiasi cosa, travalicando in continuazione il confine tra pubblico e privato? Cosa succede quando si oltrepassa il “muro” tra l'essere una persona “comune” e una famosa?

L'obiettivo è quello di sollevare tali questioni mostrando ai ragazzi brevi estratti cinematografici, che rappresentino simbolicamente l'ambivalenza costitutiva dei confini.

→ Visione del monologo di Giorgio Gaber (1991) intitolato *La paura*, di cui si riporta sotto il testo affinché il formatore/docente abbia i riferimenti testuali utili al dibattito con gli studenti. (durata 4 minuti)

*La paura*

di G.Gaber e S.Luporini

*E camminando di notte nel centro di Milano semi deserto e buio e vedendomi venire incontro*

*l'incauto avventore, ebbi un piccolo sobbalzo nella regione epigastro-duodenale che a buon diritto chiamai... paura, o vigliaccheria emotiva.*

*Sono i momenti in cui amo la polizia. E lei lo sa, e si fa desiderare.*

*Si sente solo il rumore dei miei passi. Avrei dovuto mettere le Clark.*

*La luna immobile e bianca disegna ombre allungate e drittissime.*

*Non importa, non siamo mica qui per fare delle fotografie, dà!*

*Cappello in testa e impermeabile chiaro che copre l'abito scurissimo, l'uomo che mi viene incontro ha pochissime probabilità di essere Humphrey Bogart. Le mani stringono al petto qualcosa di poco chiaro. Non posso deviare. Mi seguirebbe. Il caso cane-gatto è un esempio tipico: finché nessuno scappa non succede niente. Appena uno scappa, quell'altro... sguishhh. Ed è giusto, perché se uno scappa deve avere una buona ragione per essere seguito. Altrimenti che scappa a fare? Da solo? In quel caso si direbbe semplicemente 'corre'... E se poi lui non mi seguisse non ho voglia di correre come un cretino alle due di notte per Milano... senza le Clark.*

*La luna è sempre immobile e bianca, come ai tempi in cui c'erano ancora le notti d'amore.*

*Non importa, proseguo per la mia strada. Non devo avere paura. La paura è un odore e i viandanti lo sentono. Sono peggio delle bestie questi viandanti... è chiaro che lo sentono. Ma perché sono uscito? Avrei dovuto chiudermi in casa e scrivere sulla porta: "Non ho denaro" a titolo di precauzione, per scoraggiare ladri e assassini. E lo strangolatore solitario? Quello se ne frega dei soldi. Dovrei andare a vivere in Svizzera. Non si è mai abbastanza coraggiosi da diventare vigliacchi definitivamente.*

*Ma l'importante ora è andare avanti, deciso. Qualsiasi flessione potrebbe essere di grande utilità al nemico. La prossima traversa è vicina e forma un angolo acuto. Acuto o ottuso? Non importa. Però sento che lo potrei raggiungere, l'angolo. Ma il nemico avanza, allunga il passo... o è una mia impressione? Ricordati del cane e del gatto. Anche lui ha paura di me. Devo puntargli addosso come un incrociatore, avere l'aria di speronarlo... ecco, così. È lui che si scosta... disegna una curva. No, mi punta. Siamo a dieci metri: le mani al petto stringono un grosso mazzo di fiori. Un mazzo di fiori?... Chi crede di fregare! Una pistola, un coltello, nascosto in mezzo ai tulipani. Come son furbe le forze del male! Eccolo, è a cinque metri, è finita, quattro, tre, due, uno... [segue con lo sguardo una persona che gli passa accanto].*

*[sospiro di sollievo] Niente, era soltanto un uomo. Un uomo che senza il minimo sospetto mi ha sorriso, come fossimo due persone. Che strano, ho avuto paura di un'ombra nella notte. Ho pensato di tutto. L'unica cosa che non ho pensato è che poteva essere semplicemente... una persona. La luna continua a essere immobile e bianca, come ai tempi in cui c'era ancora l'uomo.*

→ Visione e discussione di alcune scene tratte dal film *Reality* (2012), di M. Garrone

Luciano è un pescivendolo napoletano dotato di una particolare simpatia, spesso si esibisce davanti ai clienti della pescheria. Un giorno, spinto dalla famiglia, partecipa ai provini per entrare nella casa del Grande Fratello. Da quel momento vive l'attesa come un'ossessione, fino a che la paranoia e la follia prenderanno il sopravvento su di lui e la sua percezione della realtà non sarà più la stessa.

→ Proiezione breve: trailer più due scene (tot. 6 minuti circa)

<https://www.youtube.com/watch?v=2u2ZWzQ--to>

- 1) 1.17.00-1.17.40 *visione di notte dei partecipanti del GF*
- 2) 1.42.00-1.46.00 *scena finale*

→ Proiezione lunga: (tot. 9 minuti circa)

- 1) 8.14-10.06 *presentazione del famoso*
- 2) 12.40-13.40 *foto col famoso*
- 3) 27.35-28.55 *provini di altri*
- 4) 29.36-30.32 *provino suo*
- 5) 1.17.00-1.17.40 *scene di notte GF*
- 6) 1.42-46 *scena finale*

→ Chiavi di lettura per il docente/formatore atte a guidare il dibattito a partire dal video:

- Che cosa significa per voi essere “famosi”?
- Quali sono a vostro parere i muri che non andrebbero abbattuti tra pubblico e privato?
- Provate a dare una definizione delle parole *intimità* e *privacy* e a definirne i confini.
- Vi è capitato di non riuscire a distinguere con lucidità la demarcazione tra il reale e il virtuale?

→ Per ampliare la discussione...

- Quali “confini” secondo voi sono necessari e vanno preservati?
- Esempi per stimolare la riflessione se non emergono spontaneamente dal gruppo classe: confidenza/rispetto, relazione con un amico/relazione con un insegnante, beni propri/beni pubblici, contesti formali/informali, etc...

→ Visione e discussione di alcune scene tratte dal film *Cella 211* (2009), di D. Monzòn

Juan Oliver è stato da poco assunto come secondino presso un carcere di massima sicurezza.

Prima di iniziare il suo primo turno di lavoro, decide di visitare una sezione del carcere dove sono rinchiusi dei pericolosi criminali, ma durante la visita viene ferito alla testa da un pezzo di intonaco caduto da una parete in ristrutturazione. Juan viene soccorso dalle guardie, che lo adagiano su una brandina della cella 211, momentaneamente vuota, ma proprio in quel momento scoppia una rivolta, guidata dal duro e carismatico Malamadre, leader dei detenuti. Dopo che le guardie si sono date alla fuga, Juan Oliver rimane abbandonato nella cella, in balia degli eventi. Nonostante le tragiche circostanze, il giovane secondino non si perde d'animo e decide di aguzzare l'ingegno, fingendosi un detenuto come gli altri. Nel tentativo di ottenere la libertà e sedare la rivolta, Juan Oliver farà esperienza di nuovi aspetti della sua personalità, fino a scoprire che un uomo è disposto a tutto quando è in gioco la sua sopravvivenza.

→ Proiezione breve: (tot. 12 minuti)

- 1) <https://www.youtube.com/watch?v=CYcM7DYoAlw> (primi 6 minuti)
- 2) <https://www.youtube.com/watch?v=XK8R39XkOjw> (primi 2.36 minuti)
- 3) 15.29-1.20.40 *scena ribaltamento di prospettiva: moglie uccisa, lui diventa assassino*

→ Proiezione lunga: (tot. 15 minuti circa)

- 1) 3.42-7.19 *presentazione di Juan*
- 2) 9.29-9.50 *rivolta*
- 3) 12.10-13.05 *trasformazione di Juan*
- 4) 15-15.57 *incontro con Malamadre*
- 5) 21-23 *violenza sui carcerati*
- 6) 31.47-32.10 *richieste*
- 7) 36-37 *ostaggi*
- 8) 53.53-54.42 *Elena e rivolta fuori dal carcere*
- 9) 1.15.29-1.18.34 *Elena è morta*
- 10) 1.24.00-1.26.12 *fine*

→ Chiavi di lettura per il docente/formatore atte a guidare il dibattito: nel caso del secondo contributo cinematografico (Cella 211) le tempistiche del confronto saranno più ridotte, perché a seguire si trovano ulteriori approfondimenti e spunti di riflessione sul carattere perverso di alcuni muri (manicomi e CIE.).

- Ci è accaduto di non saper distinguere tra i “buoni” e i “cattivi”?
- Siamo stati in qualche occasione frettolosi nella formulazione di un giudizio senza informarci sulla realtà dei fatti?

- Ci è mai capitato di scoprire che la funzione di alcune “protezioni” fosse capovolta rispetto a quella che credevamo? Per esempio che i supposti tutori di una legge fossero i primi a infrangerla? O che in nome della sicurezza di alcuni si violassero l'incolumità o i diritti di altri?

#### **IV MOMENTO: Esempi dal passato e dal presente dell' “ingiustizia dei confini”**

(tempo stimato 40”)

##### a) I manicomi

Fin dai propri albori, sul terminare del XVI secolo, l'internamento ha condotto dietro le sbarre della contenzione un numero spropositato di vagabondi, orfani, malati cronici, alcolisti, mescolandoli a più specifici “volti della follia”: *imbecilli, rimbambite, insensati*, con i quali si riteneva avessero un qualche legame. Il comune denominatore del criterio di reclusione fu senz'altro quello dell'eliminazione di ogni possibile ostacolo all'ordine sociale nell'ottica dell'edificazione di una società “sana e ripulita”: il gesto che rinchiudeva assumeva sempre una valenza politica, religiosa, sociale, morale o economica.

→ R. Porter, *Storia sociale della follia*, Garzanti, Milano, 1991, p. 25:

“Il passo era breve, e una volta giudicati *perturbatori* dell'ordine sociale, questi estranei erano poi considerati *perturbati*, una volta visti come alieni alla società civile erano poi ritenuti *alienati*”.

→ M. Foucault, *Storia della follia in età classica*, BUR, Milano, 2006, p. 87:

“L'internamento ha così trascinato tra le medesime mura donne e uomini diversissimi tra loro e “li ha impercettibilmente dirottati verso la follia, preparando un'esperienza – la nostra – nella quale essi si mostreranno già integrati al dominio d'appartenenza dell'alienazione mentale”.

Quanto era semplice e veloce finire in manicomio? Bastava essere invidiati da qualcuno, aver fatto un torto a una persona “potente”, aver tradito il proprio marito o soltanto parlato con un altro uomo, aver indossato una maglia bizzarra o assunto un atteggiamento “stravagante”...

→ Lettura e discussione di alcuni brani tratti da:

- *Lex n. 36, 14 febbraio 1904*, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 22 febbraio 1904, n. 43:

Art.1. Debbono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé o agli altri o riescano di pubblico scandalo e non siano e non possano essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomi.

- L.Harrison, *Donne, povere matte - Inchiesta nell'Ospedale Psichiatrico di Roma*, Edizioni delle donne, Cologno Monzese, 1976, pp. 30-31:

Il primo contatto tra i medici ed il malato avveniva di solito in un contesto accusatorio e quasi giudiziario. Le sale dei medici nei due padiglioni erano pressoché identiche come arredamento: 3-4 poltroncine, una grande scrivania e una libreria. Dietro alla scrivania stava il primario, mentre gli altri due medici (se erano presenti) sedevano vicino. Al malato non sempre era offerta la possibilità di sedersi; quando veniva fatto, il suo posto era su una sedia messa di fronte alla scrivania a circa un paio di metri di distanza. Mentre si svolgeva il colloquio, frequenti chiamate telefoniche interrompevano l'esposizione che faticosamente il malato cercava di fare della sua vita. Spesso, poi, era lo stesso medico a telefonare (...) Una donna cercò per circa dieci minuti, interrotta da sette telefonate, di convincere il medico che la interrogava di essere stata picchiata dai vicini di casa, tanto da essere dovuta ricorrere al pronto soccorso (particolare che risultò confermato dai familiari). Il medico invece continuava a sostenere che era lei a “sentirsi perseguitata” dai vicini; più lei insisteva nel dire che era stata picchiata, più lui ribadiva che “si sentiva perseguitata”.

[...] da una parte stanno i parenti che ricordano tutte le azioni “strane”, gli scatti d'ira, i comportamenti riprovevoli di cui in passato è stato protagonista il malato; dall'altro c'è il malato che tenta di discolparsi. Nel primo colloquio con i sanitari il ricoverato è tutto proteso a dimostrare di non essere malato, mentre i familiari cercano di convincere il medico della malattia: sforzi entrambi inutili perché il medico ascolta poco le argomentazioni degli uni e dell'altro. Quanto poi all'esistenza della malattia non ha alcun dubbio: il fatto stesso che il soggetto sia stato portato al Santa Maria della Pietà è la prova lampante del suo stato patologico.

Ricordiamo a tal proposito che, all'epoca della quale stiamo parlando, se non si possedeva una famiglia “di protezione” alle spalle, bastava veramente un nonnulla a innescare le procedure di reclusione in manicomio, addirittura la “spifferata” di una vicina di casa riguardo a un comportamento poco consono o a una condotta “immorale”. Molti uomini omosessuali o presunti tali vengono internati per “fama di

pederastia”, risaputa “prima in famiglia e successivamente attraverso gli inquilini” diffusa.”<sup>1</sup>

- V. Fiorino, *Matti, indemoniate, vagabondi*, Marsilio, Venezia, 2002, p.75:

L'internamento s'inseriva, dunque, a pieno titolo nell'ambito delle relazioni sociali di *patronage*: a deciderlo “erano le suore superiori per le suore semplici, i datori di lavoro per i propri dipendenti, le aristocratiche signore per le proprie domestiche, i parroci per i loro parrocchiani [...].

Ne consegue che i diversi comportamenti vengano considerati “devianti” a seconda del sesso e della classe sociale di appartenenza. Ad esempio, mentre una donna altolocata poteva permettersi -e a pieno diritto- di non svolgere le quotidiane mansioni casalinghe, se il medesimo rifiuto proveniva da una donna comune, la disgraziata correva il rischio di essere internata per un “accesso di follia”.

Durante un'indagine svolta al S. Maria della Pietà dalla psicologa Lieta Harrison tra il 1973 ed il 1975, il mancato lavoro costituisce (ancora in quegli anni) nel 56% dei casi degli internati uomini la causa che aveva portato al ricovero; nel 69,5% dei casi di internamento femminile la motivazione resta, invece, ancorata alla sfera sessuale.

- L. Harrison, *Donne, povere matte*, cit., pp. 37-45:

→ Motivi del ricovero delle degenti del Padiglione F:

- “Quando sta bene è una brava domestica. Ogni tanto va a convivere con qualcuno, poi si stanca e cambia uomo. *Etichettata come: Sindrome depressiva.*
- “Da circa un mese e mezzo usciva continuamente accompagnata con uomini di qualunque ceto e condizione (...) per 3-4 volte è rimasta fuori tutta la notte, senza dare avviso alla sorella con cui viveva. *Etichettata come: Schizofrenia.*
- “Ha spiccate tendenze erotiche anche in campo omosessuale (...) rifiuto di qualsiasi ordine o minima regola di vita”. *Etichettata come: Sindrome schizofrenica.*
- “Poco curata nella propria persona da qualche settimana si rifiutava di compiere qualsiasi lavoro di casa.” *Etichettata come: Stato depressivo.*
- “Secondo il padre aveva un comportamento inadeguato, avvicinava sconosciuti, ecc...Gioca e si compiace a vedersi corteggiata. *Etichettata come: Schizofrenia.*
- “Contraeva debiti rilevanti per fare regali alla parrocchia e a un sacerdote di cui si era innamorata”. *Etichettata come: Sindrome paranoide.*
- “Aveva lasciato Como perché si annoiava e si sentiva sfruttata. Non sembra soffrire la lontananza del figlio. *Etichettata come: Personalità psicopatica.*

---

<sup>1</sup> Dal diario nosografico di Remo M., custodito nell'archivio del S. Maria della Pietà di Roma.



## b) I CIE. Centri di identificazione e di espulsione

Ogni anno migliaia di cittadini stranieri vengono trattenuti all'interno dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) italiani per non avere un regolare permesso di soggiorno. Possono restarvi rinchiusi fino a un anno e mezzo senza aver commesso reato e senza essere stati condannati da un giudice. La detenzione amministrativa in Europa è la conseguenza estrema del funzionamento delle frontiere all'interno dell'area Schengen.

Il 60% delle persone detenute nei Centri di Identificazione ed Espulsione non vengono identificate né rimpatriate. Dopo un massimo di 18 mesi di reclusione sono rilasciati sul territorio italiano ancora una volta senza documenti e dunque con il rischio di finire di nuovo in un CIE.

I CIE sono luoghi che si raccontano da soli, istituzioni totali che ci ricordano i lager e i manicomi, dove a farla da padrone è la violenza, fisica e mentale. Gli "ospiti", come vengono chiamati i trattenuti, sono persone private della loro identità. Finiscono rinchiusi per i motivi più svariati. La maggior parte di loro ha perso il permesso di soggiorno per effetto della crisi, molti altri hanno finito di scontare una pena in carcere, pochissimi sono quelli che arrivano dagli sbarchi. La percentuale più alta non viene rimpatriata. Molti di loro non vengono più riconosciuti dai loro consolati, se escono dal nostro per andare in un altro paese europeo vengono fermati e rimandati in Italia dove vengono riportati in un CIE per altri diciotto mesi. Una storia assurda che sembra non finire mai.

“Perché, in fondo, la vera funzione dei CIE non è controllare i flussi migratori, come dimostrano le basse percentuali di rimpatri effettivi. La vera funzione dei CIE è simbolica. Sono la materializzazione della frontiera, sono il costante tentativo (fatto sulla pelle dei detenuti) di ridefinire il confine (...) Siamo infatti tutti più o meno convinti che dobbiamo difenderci dall'invasione (...) Voglio dire che non sono uno strumento per fermare l'invasione, bensì uno strumento per definire l'invasione (...). I CIE non vanno soltanto smontati fisicamente. Vanno prima di tutto smontati nella loro potenza simbolica. Un po' come si è fatto in passato per i manicomi”.

→ Fonte: G. Del Grande, blog Fortress Europe: <http://fortresseurope.blogspot.it/2013/12/eu-013-lultima-frontiera.html>

→ Visione di alcune scene tratte dal documentario: *La vita che non CIE* di Alexandra D'Onofrio (2012):

<https://www.youtube.com/watch?v=hXDdeYwytyw> (circa 10 minuti)

- 1) 10.36-12.50 *Lampedusa*
- 2) 20.45- 21.20 *Torino*
- 3) 22.24-23.07 *invio messaggi*

- 4) 30.18-31.07 *invio messaggi*
- 5) 34.11-35.25 *mappa CIE*
- 6) 44.27- 48.53 *soprusi*

→ Discussione dei contributi visti

→ Se avanza tempo lettura di un pezzo di intervista alla regista:

“I tuoi corti hanno il pregio di raccontare i CIE dalla parte dei sentimenti, dei legami. E da vari punti di vista: quello del recluso e/o dell’espulso e quello dei suoi cari.”

“Delle persone che finiscono all’interno di questi centri si sa poco o nulla. Nel nostro immaginario restano persone senza un nome, senza una storia, senza una precedente “normalità” fatta di legami significativi con il territorio e la comunità. Legami da cui le persone vengono letteralmente strappate. Legami che continuano a popolare i pensieri e a dare forma alle emozioni di chi finisce in un CIE, ridotto a passare interminabili ore a fissare il quadrato di cielo recintato dalle grate, tra una dose di psicofarmaci e il pasto successivo. Non sono le solite storie di disperazione che siamo abituati a sentire. Certo sono storie cariche di difficoltà e sofferenza, ma il fuoco è su altri aspetti. Sui lati più umani e sui temi più universali. Che effetto ha la detenzione in un CIE e l’espulsione sulla vita di una persona? Sulle sue relazioni? Sull’amore, l’amicizia e la genitorialità? Rispondere a queste domande ci consente un incontro più immediato con i protagonisti delle nostre storie”.

→ Fonte: *Corriere Immigrazione* <http://www.corriereimmigrazione.it/ci/2012/05/la-vita-che-non-cie-intervista-ad-alexandra-donofrio/>

## **V MOMENTO: introduzione sul prodotto finale**

(tempo stimato: 10 min)

In questo caso i ragazzi potranno fotografare, partecipare a un progetto per la realizzazione di graffiti o disegnare *i muri*– fisici e mentali – che hanno incontrato nella loro vita o che costellano lo spazio urbano, impedendo in più modi *i passaggi* delle persone o delle cose.

## MATERIALI DEL PRIMO INCONTRO

### BIBLIOGRAFIA:

V. Fiorino, *Matti, indemoniate, vagabondi*, Marsilio, Venezia, 2002

M. Foucault, *Storia della follia in età classica*, BUR, Milano, 2006

L. Harrison, *Donne, povere matte - Inchiesta nell'Ospedale Psichiatrico di Roma*, Edizioni delle donne, Cologno Monzese, 1976

*Lex n. 36, 14 febbraio 1904*, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 22 febbraio 1904, n. 43

R. Porter, *Storia sociale della follia*, Garzanti, Milano, 1991

### VIDEOGRAFIA:

*Cella 211* (2009), di D. Monzòn

*La Paura* (1991), G. Gaber-S.Luporini

*La vita che non CIE* (2012), di Alexandra D'Onofrio

*Reality* (2012), di M. Garrone

### SITOGRAFIA:

articolo di G.Del Grande sul blog Fortresseurope: <http://fortresseurope.blogspot.it/2013/12/eu-013-lultima-frontiera.html>

*Corriere Immigrazione*: <http://www.corriereimmigrazione.it/ci/2012/05/la-vita-che-non-cie-intervista-ad-alexandra-donofrio>